

# MA IL MOSE DOV'È?

di **Gian Antonio Stella**

«Vento e  
piova / Che  
el Signor la  
mandava /  
Dai Tre

Porti / Da Lio, da  
Malamocco / L'acqua  
vegniva drento de galopo /  
La impeniva i canali, / La  
bateva in tei pali...». A vedere  
montare l'acqua alta, l'altra  
notte, i veneziani hanno  
rivissuto i versi disperati del  
poeta ottocentesco  
Francesco Dall'Ongaro.

Le sirene del primo  
allarme sono arrivate alle sei  
del pomeriggio: 145  
centimetri. Le seconde verso  
sera: 160. Le terze alle 22.50:  
«La laguna subisce gli effetti  
di non previste raffiche di  
vento da 100 km orari. Il  
livello potrebbe raggiungere  
i 190 centimetri alle 23.30». Arriverà in realtà a 187. Solo sette centimetri in meno della disastrosa «aqua granda» del 1966.

Anche i più previdenti,  
come Gianpietro Zucchetto  
che anni fa scrisse per  
Marsilio «Storia dell'acqua  
alta a Venezia», un libro  
pieno di cronache antiche e  
illustrazioni e rapporti  
scientifici, nulla hanno  
potuto davanti alla violenza  
della marea. Sul portone di  
casa aveva montato una  
robusta paratoia che arrivava  
a un metro e 75 centimetri.  
Più di così! Nella notte le  
acque se la sono portata via e  
la stanza d'ingresso è finita  
sotto. Le foto pubblicate da  
Corriere.it dicono tutto.  
Gondole strappate  
all'ormeggio e lasciate dalla  
corrente in mezzo alle calli e  
ai campielli.

continua alle pagine 8 e 9

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Esercito in campo

I lagunari del reggimento «Serenissima» pattugliano il centro storico di Venezia nella notte di acqua alta



# Dall'«acqua granda» del 1966 a oggi, mezzo secolo di annunci senza far nulla Il Mose in stallo è un tragico emblema

di **Gian Antonio Stella**

SEGUE DALLA PRIMA

**E** poi vaporette sollevate come barchette e sbattute di sbieco sulle rive del Canal Grande. Alberghi di lusso come il Gritti coi divani e i tavolini del Settecento galleggianti tra le stanze dorate col ritratto di un doge severo appeso alla parete. Negozi di oreficeria e suppellettili e vestiti travolti dalla marea, con borse e borsette che affogano in un liquido scuro. Maschere da carnevale inzuppate e sformate. Negozianti con le mani nei capelli. La cripta di San Marco invasa dalle onde e così la Basilica e la Piazza, coi turisti che si muovono silenziosi trascinando gli stivaloni. Eccetto il solito bulletto, che sguazza ridendo nell'acqua per la foto ricordo. Del tutto ignaro della tragedia che si va compiendo. E sintetizzata dal procuratore di San Marco così: «Siamo stati a un soffio dall'Apocalisse».

Solo la piena del '66 fu così devastante. Al punto di sollevare un'indignazione mondiale contro il continuo aumentare dei giorni di acqua alta. E di spingere Venezia, il Veneto, l'Italia, a cercare una soluzione. «Non c'è tempo da perdere!», dicevano tutti. «Non c'è tempo da perdere!». Poi le acque si ritirarono, il fango fu asciugato, le botteghe vennero riaperte, i tavolini dei bar tornarono al loro posto e coi tavolini tornò al suo posto anche il sole. I lavori «urgentissimi» si fecero «urgenti», poi «necessari in tempi brevi», poi diluiti nei dibattiti: «Bi-

sogna pensarci bene». I danni gravissimi al patrimonio umano, artistico, culturale non servirono neppure a rallentare la costruzione in corso del grande Canale dei Petroli. Che c'entrava, quel canyon scavato in una laguna profonda in media 110 centimetri, con l'acqua alta?

Tre anni dopo, nel 1969, Indro Montanelli si sfogava contro certe iniziative «prese e tirate avanti senza che si fossero studiati gli effetti che potevano sortire sul delicato equilibrio acqua-aria-terra su cui Venezia si regge, e che ora dà segni di catastrofico sconvolgimento». E ammoniva che a Venezia «non si può procedere al buio. Uno sbaglio, che a Milano può esse-

re corretto e rimediato, per Venezia può significare la morte. Ci si astenga quindi da imprese, di cui prima non si siano studiate a puntino le conseguenze».

Ci pensarono per quasi vent'anni, dopo l'alluvione, prima di decidere. Poi scesero di aggiornare l'idea «molto grandiosa» che un certo Augustino Martinello aveva proposto al Doge nel 1672 e cioè di fare un «muro a archi» alle bocche di porto con «delle porte da alzare e bassare per regolare le acque in caso di bisogno». Già nel 1982, come prova un'Ansa, c'era chi era perplesso. Ma nell'85 ad Amburgo il progetto fu lanciato con turbo-ottimismo: «La marea sarà prevedibile con un anticipo mini-

mo di cinque ore e le paratoie, suddivise in "porte" da cinque metri ciascuna, saranno innalzabili in meno di un'ora e capaci sia di resistere a mareggiate molto forti...». Nell'86 Bettino Craxi diede il via libera definitivo: «Le opere per la difesa di Venezia verranno ultimate entro il 1995». Due anni dopo, un pimpante Gianni De Michelis presentava il prototipo di una delle paratoie. Gongolò l'allora doge socialista: «Per Venezia è un giorno storico. Per la prima volta si passa dai progetti, dalle intenzioni, dai dibattiti e dalle chiacchiere a qualcosa di concreto. Se tutto andrà bene, dopo questi mesi di sperimentazione, potremo finalmente cominciare il conto alla rovescia per la

- 2003** Inizio dei lavori, ad aprile la prima pietra
- 2012** Anno in cui era stato previsto il termine dell'opera, dopo otto anni di cantiere
- 2019** Resta ancora da completare il sollevamento della barriera di Porto di Malamocco
- 2020** Opere di consolidamento e ripristino della struttura dopo la mareggiata del 2015
- 2021** Entro dicembre prevista la conclusione e la consegna del Mose

Corriere della Sera



Città abbandonata dalla politica. Ma tutto questo catastrofismo non fa bene. Noi eravamo aperti come ogni giorno, i veneziani dovrebbero essere pronti ad affrontare queste emergenze

**Arrigo Cipriani**, patron dell'Harry's Bar

sistemazione di queste paratoie che proteggeranno la laguna dall'acqua alta». Ciò detto, battezzò quella che considerava una «sua» creatura: «Chiamiamolo Mosè». Poi Mosè.

Appena nato, si legge sul *Corriere* di quel giorno, segnava già un record: «È il prototipo forse più costoso mai costruito al mondo. Una "brutta copia" da venti miliardi di lire. È un colosso alto 20 metri, lungo 32, largo 25. Pesa 1.100 tonnellate e vivrà circa otto mesi, il tempo di collaudare il funzionamento della "paratoia", quell'enorme cassone piatto e internamente vuoto, lungo 17 metri, largo 20 e spesso quasi 4, ancorata agli angoli da quattro gru».

Ma i tempi? De Michelis: la scadenza «resta quella del 1995». Certo, precisava, «potrebbe esserci un piccolo slittamento, visto che siamo partiti con tanto ritardo. Ma ormai il processo è avviato». Sono passati, dallo spot pubblicitario di Amburgo, 34 anni. Quasi quanti quelli trascorsi dal Mosè biblico e dal suo popolo nell'interminabile traversata del deserto. E qual è la situazione? Prendiamo dall'*Ansa* l'ultima promessa, il 12 settembre scorso: «È fissata al 31 dicembre 2021 la consegna definitiva del sistema Mose, a protezione della Laguna di Venezia dalle acque alte. La data è contenuta nel Bilancio 2018 del Consorzio Venezia Nuova, il concessionario per la costruzione del Mose.

Il completamento degli impianti definitivi del sistema è previsto per il 30 giugno 2020, con l'avvio dell'ultima fase di gestione sperimentale».

Rileggiamo: «Fase sperimentale». Tre decenni e passa di prove tecniche. Polemiche. Sprechi. Mazzette. Rinvii. Inchieste giudiziarie. Manette. Dimissioni. Commissari. E burocrazie astronomiche come quei 7 milioni di euro (duecentotrentatremila per ogni anno di lavoro: lo stipendio annuale del Presidente della Repubblica!) dati come liquidazione all'ingegner Giovanni Mazzacurati, il *deus ex machina* del Consorzio che se l'era già filata a vivere in California, dove poi sarebbe morto, prima ancora di sapere come sarebbe finito il processo che avrebbe potuto condannarlo a risarcimenti milionari...

Otto miliardi di euro, contando i soldi per le opere di contorno, è costato finora il Mose: quasi il triplo dei due miliardi e 933 milioni (euro d'oggi) dell'Autostrada del Sole. Prospettive? Un'ottantina di milioni l'anno per la manutenzione delle cerniere sottomarine. Se andrà bene. Notizia d'agenzia del 31 ottobre: «Non c'è pace per il Mose, la grande opera che dovrebbe salvaguardare la città e la laguna dalle alte maree. (...) Il Consorzio Venezia Nuova ha reso noto oggi che è stato rinviato a un'altra data il sollevamento completo della barriera posata alla bocca di porto di Malamocco». Colpa della scoperta di «vibrazioni in alcuni tratti di tubazioni delle linee di scarico».

Vale la pena di insistere? Questo è il nodo. «La domanda che va posta è se una scelta tecnologica fatta quarant'anni fa sia tuttora idonea, soprattutto alla luce dell'analisi costi benefici», scrivono in *Corruzione a norma di legge* Francesco Giavazzi e Giorgio Barbieri, «Si dirà che oggi è troppo tardi, ma è una domanda che, in quarant'anni, mai è stato consentito porre, sempre con la scusa che "ormai i lavori sono quasi finiti"». Manca poco... Manca poco...

E intanto la città che fu serenissima è andata di nuovo sotto. Con la paura che arrivino altri «effetti di non previste raffiche di vento»...

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# VENEZIA

## Il progetto

Il Mose è un sistema pensato per difendere Venezia dall'acqua alta. È costituito da 78 paratoie mobili posizionate sui fondali in grado di chiudere le tre bocche di porto

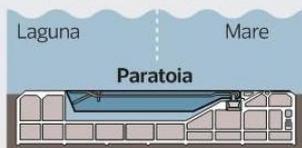
### Le 3 bocche di porto



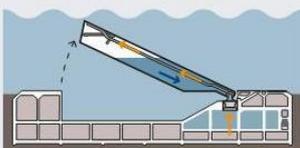
**5,5** I miliardi di euro stanziati in **15 anni** di lavori che diventano 8 con le opere di contorno

**700** Le persone al lavoro in una prima fase, poi diventate **1.500** a regime

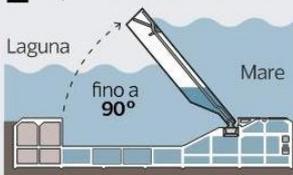
**1** Entra in funzione quando la marea è superiore ai 110 cm



**2** ← immissione di aria compressa → espulsione dell'acqua



**3** Le paratoie bloccano la marea



L'alluvione del 4 novembre 1966, chiamata «Aqua granda»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato